



IL MEMORABILE CONCERTO DI CLAUDIO COJANIZ A PASSONS DEL 2015 DIVENTA UN CD VENDUTO IN TUTTO IL MONDO

IL CD SI PUO' ACQUISTARE ANCHE IN BIBLIOTECA O SUL SITO WEB COMUNALE

STRIDE VOL.3 – LIVE CLAUDIO COJANIZ

Il friulano Claudio Cojaniz, talento colto e sensibile, riconosciuto ormai come uno dei maggiori pianisti jazz italiani, ha ormai un rapporto speciale con Passignano di Prato.

Tutto è iniziato nel luglio del 2015, con il memorabile concerto in solo all'Arena di Passons, evento che i numerosi appassionati presenti ricordano con particolare emozione.

Da quella serata è iniziata una collaborazione intensa tra il musicista e il Comune di Passignano di Prato, che è sfociata oggi nella pubblicazione di un compact disc live prodotto dal Comune e pubblicato dalla casa discografica storica del musicista, la veneziana Caligola Records, che non ha voluto farsi sfuggire la straordinaria registrazione di quel concerto e che in questi giorni ha lanciato l'album in tutto il mondo, ottenendo un immediato riscontro di critica e di pubblico, e recensioni entusiastiche da importanti quotidiani nazionali.

Un disco che conclude idealmente la trilogia "Stride" in piano solo, nella quale molti commentatori hanno voluto individuare la summa dell'arte di Cojaniz, il suo approccio esclusivo ed intransigente con la musica come veicolo di emozioni personalissime e, contemporaneamente, di messaggi "umani" inequivocabili. *"Un disco – come ha scritto il critico Luca D'Agostino – che è forse della trilogia il più riuscito in assoluto e che parte dal cuore e arriva direttamente al cuore di tutti"*.

Lo stesso Cojaniz, nelle note di copertina, ha voluto sottolineare la particolarità del concerto di Passons e della serata in cui fu realizzato, anche grazie alla disponibilità di un pianoforte di non comune qualità, uno Steinway & Sons del 1890, restaurato e preparato da un'altra grande eccellenza friulana, Lorenzo Cerneaz, da più di trent'anni un punto di riferimento per i migliori pianisti italiani.

Queste le parole di Cojaniz: *"Sarà stata la scoperta di questo luogo incantevole, sarà stata la gioia incontenibile di suonare uno Steinway gran coda, sarà stato il gioco di luci che nell'imbrunire si insinua tra le cose, ma quella sera ero completamente dentro di me ed il canto si è fatto subito suono"*.

Un progetto impegnativo per l'Assessorato alla Cultura, guidato dal Consigliere Paolo Montoneri, e per i Servizi Culturali del Comune, che si valgono della passione del responsabile Andrea Zecchin. Un'iniziativa di rilievo internazionale che corona il costante sforzo messo in campo negli ultimi anni per aumentare la qualità dell'offerta culturale del Comune, sia nelle attività consorziate con i Comuni appartenenti al Progetto Cultura Nuova, sia nelle iniziative organizzate autonomamente dall'amministrazione pasignanese.

Il CD può essere acquistato, oltre che nel mercato internazionale, anche presso la Biblioteca Civica di Passignano di Prato, o sul sito web comunale (www.pasian.it).

Nella pagina seguente, le più importanti recensioni ricevute dal CD prodotto dal Comune.

Claudio Cojaniz ed i suoi Stride

Non c'è niente da dire. Claudio Cojaniz, lo sappiamo, ama la dimensione del piano solo. Perfino il suo primo disco "Metronomes (Prelude to a magic night)", un LP Tactus della Ictus Records, 1983 (utopica casa discografica fondata da Andrea Centazzo e Carla Lugli) era un disco in piano solo. Lo ha dimostrato negli anni, lo continua a dimostrare (non faremo il gioco di contarli, vi assicuriamo ve ne sono molti, tutti da avere ed ascoltare).

E' di questi giorni l'uscita del suo Stride Vol. 3 – Live, sempre per Caligola Records dell'amico Claudio Donà, prodotto dal Comune di Passignano di Prato (registrato all'Arena del Parco Azzurro di Passons da Bruno Di Gleria, missato e masterizzato da Franco Feruglio, edito da Walter Bertolo). Abbiamo approfittato dell'occasione per riascoltare anche i primi due volumi di una trilogia straordinaria di un pianista, colto e sensibile, che continua ad affascinare ad ogni concerto.

Chi lo conosce sa che per anni si è dedicato alla musica istantanea (Flavio Massarutto, amico e scrittore, sottolineava come "sembra un paradosso, ma la tradizione è uccisa dai tradizionalisti, solo i rivoluzionari possono salvarla come hanno dimostrato i musicisti Free"), ma con una profonda immersione nel mondo del blues, radici indimenticabili, per lui e per il jazz.

Chi lo conosce sa che è uomo non semplice, mai banale; la sua musica è politica nel senso più alto di questo termine, oramai insozzato dai più; è convinto come non mai che un artista debba per forza di cose schierarsi e la sua musica non può che essere schierata. Noi lo amiamo anche per questo.

Stride Vol. 1 (2014) è il disco forse più stride di tutti: Claudio ha voluto reinterpretare la maggior parte dei brani a lui più cari – soprattutto il mai abbandonato Thelonious Monk – proprio con questo stile pianistico jazz degli anni '20 e '30. Già sul finale di questo disco appare però anche la sudafricana Malaika, altro titolo che far i folk tradizionali non manca quasi mai ai suoi concerti. Ed è con questa e con l'unico brano a suo nome Erika, delicatissimo ed appassionato, che chiude il cd aprendosi ad altri orizzonti.

Ma "volume primo" preludeva ad un seguito e così è stato. Esattamente come nel disco precedente, Claudio tre anni dopo si siede nuovamente davanti ad uno degli splendidi Steinway & Sons C227 di Lorenzo Cerneaz (altro mago della nostra regione Friuli Venezia Giulia, la fortuna di molti e molti pianisti ed organizzatori della zona) e complice per la seconda volta l'amico Andrea Taviani che lo registra sfornando un altro capolavoro.

Già la copertina di Stride Vol. 2 (2016) ci svela che Claudio è innamorato (un bacio passionale sugli spartiti? Ne vediamo la traccia del rossetto). Entriamo in un mondo vivo, fatto di carne ed amore, passione e impeto. Claudio suona come lui sa fare, con straordinaria partecipazione, emozione. La stessa scelta dei brani ci svela quanto amore c'è in tutto il disco: da Solace (a mexican serenade) di Scott Joblin a Smoke gets in your eyes (Jerome Kern, Otto Harbach), da Late lament di Paul Desmond a Georgia on my mind fino all'indimenticabile I love you Porgy una serie di brani uno più magicamente interpretato dell'altro.

Che dire di Stride Vol. 3 – Live? Non passa neppure un anno ed è forse della trilogia il disco più riuscito in assoluto, perché viene magicamente registrato dal vivo ed in una di quelle occasioni uniche dove il pianoforte (uno Steinway & Sons B211 del 1890, come sempre messo a disposizione dal sensibile Lorenzo Cerneaz), il pianista/viaggiatore ed il pubblico sono allineati tra musica, emozioni e stelle.

Vi sono un po' tutti i "cavalli da battaglia" dell'amico Cojaniz, insomma i brani che non mancano mai a suoi concerti, dall'amato Monk, ad una splendida versione di Gracias a la vida (per non dimenticare mai l'impegno politico), il blues di Jimmy Cox Nobody knows you when you're down and out, lo straordinario Ellington di African Flower (ne regalò una versione indimenticabile nel disco "Hasta Siempre" in trio con Giovanni Maier U.T. Gandhi), l'immancabile Jovano, Jovanke (ritmato folk macedone) ma anche belle sorprese come "Il nostro concerto" di Umberto Bindi (e Giorgio Calabrese) o Michelle di John Lennon e Paul McCartney. Un solo brano anche qui, composto dal nostro, una delicata ed emozionante Toni dedicata alla poetessa Antonella Iaschi sua compagna di vita.

Un disco che parte dal cuore ed arriva direttamente al cuore di tutti.

Così come Claudio Cojaniz in questi anni, come sempre ad ogni suo concerto



●● Il piano solo è formula
●● usata e abusata ma non
manca mai di stupire con
nuove sorprese. Il pianista
friulano Claudio Cojaniz nel
piano della sua maturità
pubblica «Stride vol.3-Live»
(Caligola). Disco bellissimo.
Rispetto ai due precedenti
volumi la differenza è notevole
in quanto questa è una
registrazione dal vivo e qui il
musicista presenta non un
progetto monografico o a tema
ma un esempio di quello che fa
nei concerti. Il repertorio è
infatti vario e copre tutti i suoi
interessi, i pezzi «feticcio» e
alcune novità. Si va dall'amato
Monk al blues («Nobody Knows
You Where You're Down and
Out») che è uno dei capisaldi
del suo fare musica come ha
ben espresso in uno dei suoi
aforismi preferiti: «Togliere il
blues dal jazz? E come togliere
il grasso dal prosciutto!». L'impegno politico è presente
attraverso la splendida
«Gracias a la vida», pura
passione distillata. Non si può
dirsi di sinistra se non si amano
la vita e le persone. E poi
l'Africa con una versione
visionaria di «African Flowers»
di Duke Ellington. Le sorprese
stanno ne «Il nostro concerto»
di Umberto Bindi, malinconica
e struggente ballad in punta di
dita, qui eseguita per la prima
volta, e in «Toni» dedicata alla
sua compagna, la poetessa
Antonella Iaschi. L'anima
selvaggia e orgiastica è invece il
tradizionale macedone
«Jovano, Jovanka», pezzo che
nelle sue performance non
manca mai da un trentennio,
ben prima dell'onda balcanica.
La musica di Cojaniz è resa
perfettamente da un suono
come si sente di rado grazie ad
un magnifico Steinway del
1890. Musica che tocca
direttamente il cuore. Nessun
giro di parole inutile. Puro
sentimento, delicatezza,
sensibilità. Tocco essenziale,
qui particolarmente leggero
(calvinianamente) senza
perdere di sostanza, di
materialità. Un canto d'amore,
una danza sotto la luna, un
sorriso alla durezza della vita.

Flavio Massarutto – Il Manifesto